

Melania, avvocato, non ci sta. E non ci sta neppure Rachel, proprietaria di un negozio di articoli per liste di nozze. Figurarsi poi don Antonio, parroco di San Vincenzo de' Paoli, o Alfredino, del comitato di quartiere. Tor Sapienza, periferia romana che lo scorso novembre è diventata tristemente famosa per gli episodi di intolleranza e razzismo, non è una terra di degrado, senza legge e senza umanità. Lo provano le decine di azioni sociali messe in atto e taciute dal tritacarne mediatico, impegnato ad amplificare più il disagio che la società civile impegnata.

Cambio di scena. Giusi Aprile è preside dell'istituto Nino Martoglio, nel quartiere periferico di Tiche e Akradina a Siracusa, la città del geniale Archimede. Qui le palazzine non sono fatiscenti, c'è una certa attenzione al decoro, solo che oltre quelle mura ben dipinte si consumano disagi e tragedie classificate come pedofilia, fiancheggiamento mafioso, sfruttamento della prostituzione, famiglie multi-genitoriali. Il promontorio su cui si ergono le costruzioni popolari è collegato alla pianura da un curvone sopraelevato, quasi una porta di accesso che marca la distinzione tra chi appartiene alla *polis* e chi ne è in qualche modo estraneo. La scuola sta in mezzo con progetti su progetti e con un corpo insegnante che dentro la marginalità ha fatto fiorire il riscatto.

A Genova la marginalità sta dentro il centro storico: i carruggi sono stati per anni terra di nessuno. La criminalità ha fatto man bassa dei negozi, dei depositi e delle ex-officine abbandonate. La direzione distrettuale antimafia con arresti e confische ha restituito alle associazioni e ad alcune cooperative spazi che vengono usati oggi per l'accoglienza di emarginati, soli, cassintegrati.

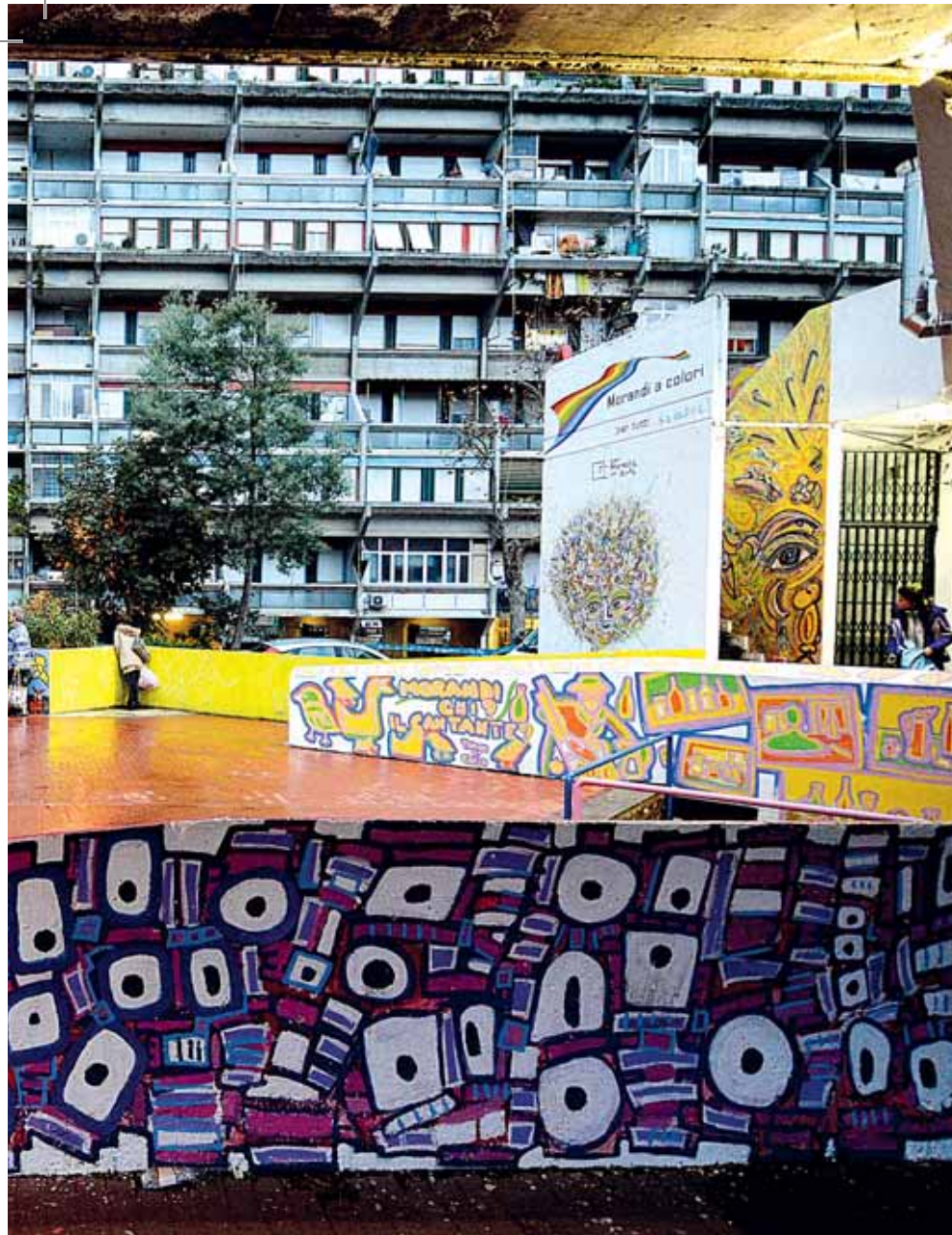
NON SOLO BELPAESE

di Maddalena Maltese



GENTE DI PERIFERIA

28 MILIONI DI ITALIANI LE ABITANO,
COME DORMITORI O PER SCELTA.
URBANIZZAZIONE SELVAGGIA E FERITE SOCIALI
NON FERMANO CHI COSTRUISCE COMUNITÀ



Terre di mezzo

La parola “periferia” evoca nell’immaginario la foto di un contesto sociale ed economico degradato. Si fatica a cogliere in questo pezzo di territorio la complessità e la varietà dettate dalla struttura urbanistica e dalla composizione del tessuto civile e umano; qui i bisogni sono amplificati e le opportunità non sufficientemente valorizzate. Dalla periferia viene la violenza. La periferia è il nuovo confino di migranti e rom. In periferia si spaccia. C’è disoccupazione e incuria, c’è la concentrazione del disagio. A ben poco valgono gli studi degli istituti di ricerca italiani che dal Censis a Migrantes invitano a guardarsi dalle derive patologiche delle opinioni infondate che condannano prima ancora di conoscere, perché in fondo il *click* è rassicurante e la semplificazione evita le domande scomode.

Scampia, Tor Bella Monaca, lo Zen o la borgata Vittoria portano impresso il marchio della marginalità, ben poco quello delle reti di relazioni che ne sono il patrimonio e diventano l’incentivo a non abbandonare il quartiere pur con i disagi acuiti dalla crisi e dalla povertà corrosiva.

In Italia il 46 per cento della popolazione risiede in periferia: 28 milioni di abitanti. I prezzi delle case, sia in affitto che in vendita, incoraggiano il trasferimento e l’ampliamento a dismisura del ter-

Il complesso Morandi a Tor Sapienza lo scorso novembre è stato teatro di scontri tra gli abitanti e i residenti nel centro di prima accoglienza. Dietro le proteste c’è il disagio per i pochi servizi, la scarsa sicurezza, ma ci sono anche tanti progetti di riqualificazione.



itorio cittadino, nonostante ben 45 milioni di vani siano stati costruiti «senza qualità o efficienza energetica», secondo l'architetto Aldo Loris Rossi. In questi luoghi di confine la speculazione edilizia la fa da padrone, incurante del deficit di trasporti, istruzione, pubblici uffici, aree verdi: a Palermo, ad esempio, il verde pubblico si attesta a 3,4 metri quadrati pro-capite contro i 22,5 di Bologna.

Le case di periferia sono una delle trincee di guerra tra poveri, dove chi ha diritto all'alloggio se lo vede espropriare da occupanti abusivi che

non esitano ad ingaggiare persino bande di criminali per assicurarsi un tetto, forzando non solo le case vuote ma anche quelle momentaneamente disabitate. Gli interventi della polizia spesso in tenuta antisommossa più che pacificare gli animi, allontanano lo stato di diritto e affidano ad una prova muscolare soluzioni che richiederebbero ben altri tavoli di confronto. E parliamo di Milano, di via Vespri Siciliani, del Corvetto, dove queste scene si ripetono con periodicità.

L'impoverimento costante del ceto medio evidenziato dal 48°



Ciro Fisco/Ansa

Periferia romana

Il rancore sociale non vive qui

Sono trascorsi quasi quattro mesi dai fatti di Tor Sapienza, ma la popolazione è ancora diffidente. Gli abitanti del complesso Morandi, dove gli episodi di intolleranza verso il centro stranieri, ospitato nel quartiere, hanno per giorni tenuto l'opinione pubblica incollata a *talk show* e programmi televisivi, sono chiusi dietro un muro di silenzio. «Voi giornalisti ci avete feriti. Ci avete traditi trasformandoci in dei mostri», lo dice quasi a denti stretti, un giovane incrociato sul cancello della parrocchia di San Cirillo. Anche il parroco preferisce non parlare e si trincerare dietro il permesso della Curia.

Qui si vuole tornare alla normalità, anche se tutti sono consapevoli che non è normale lo spaccio a cielo aperto o il mercimonio di giovani ragazze africane nel piazzale a pochi metri dalla canonica. Melania, bresciana d'origine e romana d'adozione, avvocato dello Stato e presidente dell'associazione Volontariato cattolico Tor Sapienza, scioglie le riserve. Con il suo gruppo di lavoro da 17 anni entra nelle case del disagio, ascolta donne in difficoltà, colloca giovani collaboratrici familiari, mette in rete commercianti e insegnanti in un progetto che incoraggi i piccoli rom del vicino campo a frequentare la scuola e li scoraggi nell'accattonaggio. Ci accoglie in una saletta di due metri per uno e mezzo, rivestita in legno: è la sede dell'associazione offerta dalla parrocchia di San Vincenzo de' Paoli. Ti sembra impossibile che in uno spazio così esiguo gestisca la distribuzione di pacchi viveri, un centro ascolto, l'accoglienza di bambini ucraini, il sostegno scolastico, le attività del Centro estivo, i corsi di educazione alla legalità e sia stato culla della casa d'accoglienza di mamme e bambini vittime di violenza. Il prossimo progetto vuole trovare un luogo di ritrovo per le badanti che nei pomeriggi liberi occupano le poche panchine sul sagrato. In

640 hanno scelto di vivere nel quartiere anche se il loro lavoro le porta in altre borgate romane perché qui si sentono accolte. «Come hanno potuto definire razziste 26 mila persone, operai e professionisti che di fronte alle sacche di povertà che si insediavano nel quartiere, dai due-tre campi nomadi abusivi, ai rifugiati politici, agli sfrattati, si son dati da fare con generosità?». Melania non può accettare le semplificazioni anche guardando ai tanti commercianti che hanno finanziato le attività dell'associazione. «E ora sono proprio loro ad essere penalizzati da questa spazzatura mediatica». Rachele ha partecipato a una fiera della sposa con le sue bomboniere, ma appena la gente leggeva nell'indirizzo del negozio «Tor Sapienza», passava oltre. Proprio lei che è il braccio destro di quest'associazione e di tante iniziative. Lo stesso per un negoziante di maniglie che si è visto disdire un ordine da una famosa catena alberghiera. «Il nostro quartiere porta un marchio d'infamia che non gli appartiene». Le reazioni di protesta, che comunque non sono mancate anche nel passato, Melania le imputa alle normali condizioni di sicurezza che ogni cittadino chiede per il suo territorio: «valori del vivere civile». Con la sua associazione, questa donna instancabile siede al tavolo dell'Agenzia di quartiere Tor Sapienza, che rappresenta tutti gli operatori sociali della zona e che ha appena ottenuto di partecipare a un progetto di riqualificazione di tutto il complesso Morandi finanziato dall'Unione europea. Quali sono le ragioni di quest'impegno senza sosta, nonostante marito, figli e ora anche un nipotino? «La fede è una condanna. Non puoi fare a meno di occuparti dell'altro. Di fronte a ogni disagio sento di dover creare un'alternativa. La carità è il carisma fondativo della nostra associazione».

Su cittanuova.it approfondimenti sulle iniziative sociali a Tor Sapienza



rapporto del Censis aggiunge al conflitto sociale il conflitto etnico, dove ignoranza e intolleranza si sommano lasciando campo libero a ideologie razziste di convenienza e a sommosse che vedono la contrapposizione di paure e di miserie in territori impreparati alla

Scontri e proteste a Milano e Roma sono appelli contro degrado e rischio criminalità. A Scampia, periferia di Napoli, si risponde al disagio con una scuola di quartiere.



convivenza: quanti centri di prima accoglienza dei migranti vengono aperti o imposti nelle periferie senza un'adeguata azione di informazione della popolazione locale e senza progetti che ne facilitino una pur temporanea integrazione?

In queste terre di mezzo la criminalità consolida i suoi traffici illeciti e non poche volte aizza le rivolte e distrae l'opinione pubblica con altro perché ad infastidire è l'eccessiva presenza di forze dell'ordine, che monitorando la zona rendono complesso il business dello spaccio e della prostituzione. Del resto è proprio in periferia che se ne ingaggiano gli impiegati più solerti, perché privi spesso di altre prospettive. Ed è in questo contesto confuso e nebuloso che formazioni xenofobe aizzano lo scontro, nutrendo il disagio con frasi ad effetto e slogan velenosi.

Roma non è una "banlieue"

Attenzione, però, a non trasformare le nostre periferie in *banlieue*. L'Istituto di ricerca italiano in uno studio comparato tra Roma e Parigi precisa che l'eterogeneità sociale che abita i territori periferici è una tipicità italiana che evita concentrazioni estreme di disoccupazione, alto degrado urbano, micro e macrocriminalità che nelle città francesi, ma anche nei *riot* di Londra, hanno provocato esplosioni di violenza incontrollabile, sfociati in saccheggi di massa e aggressioni alle forze pubbliche. Ci sono campanelli d'allarme da non sottovalutare e da monitorare per evitare degenerazioni: la diserzione degli spazi pubblici da parte dei cittadini che optano per relazioni vissute più nel privato e lasciano campo libero all'occupazione coatta di grup-



Stefano Porta/Ansa



Ansa

Nel quartiere Zen a Palermo, il parroco ha dato vita ad un orto condiviso.

Sotto, i carruggi di Genova. Le forze dell'ordine hanno restituito alla città immobili acquisiti dalla criminalità.



Zenaro Luca/Ansa

pi sociali con finalità criminali; il consolidarsi di gruppi di giovani fuori dal mercato del lavoro che si sentono sempre più ai margini, il radicarsi nelle comunità migranti di identità troppo autoreferenziali, quasi segregative, perché si ha paura dell'altro o non si hanno gli strumenti per un confronto alla pari e quindi si abbandona il sogno dell'inclusione.

Un fattore a difesa del territorio poi è la proprietà dell'abitazione: l'acquisto di una casa si traduce automaticamente in attenzione per l'ambiente circostante e per le condizioni che garantiscono un tenore di vita adeguato. Per non spazializzare il disagio e le disegua-

glianze, nella ricerca si sottolinea il valore dei mezzi di trasporto, voce penalizzata nei bilanci e che invece contribuirebbe ad aprire il quartiere e a facilitarne gli scambi. Lo stesso dicasi per le infrastrutture sociali che dovrebbero rendere più gradevoli i contesti periferici. La pianificazione urbanistica andrebbe quindi ripensata non come spazio occupato dal cemento, ma come progetto che valorizzi le opportunità relazionali che ancora percorrono tutti i contesti periferici che più che abbattuti vanno forse "rammendati", come ripete spesso il senatore architetto Renzo Piano.

Maddalena Maltese

Se ti dico periferia...

Lo sguardo di un architetto, di una docente di urbanistica e di un operatore sociale

Sono "non luoghi" fatti di agglomerati con tante unità immobiliari piccolissime dove si vive di notte perché di giorno il lavoro ti porta altrove. In questi quartieri spesso manca la possibilità di socializzare e i giovani fuggono perché attratti dal centro della città che invidiano per il livello economico e sociale, di fatto fuori dalla loro portata. Non avendo la possibilità di viverci, maturano desideri insoddisfatti e diventano apolidi a cui la criminalità offre scorciatoie facili.

Piero Nuzzo, architetto di Roma

È l'unico posto dal quale si può sperare di capire qualcosa del mondo che cambia. Se vai nelle periferie di Parigi, capisci cosa è il conflitto e come si genera. Se vai in quelle delle grandi città, intuisce il rapporto con la campagna. Perché in questi luoghi i fenomeni avvengono in maniera più intensa, ma è lì che si può sperare di trovare una soluzione. Sono sempre il bisogno e la mancanza a generare spinte vitali.

Elena Granata, docente di Pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano

Alla periferia si legano tre parole: esclusione, incuria e potenzialità. Le città del Sud e non solo sono il luogo dove sono confinate povertà e contraddizioni, sfruttamento e incuria. Pur meno curate, hanno una grande potenzialità: i bambini. Sono i territori più vissuti dai piccoli, perché hanno ancora spazi di socializzazione a misura d'uomo, con relazioni significative con vicini e anziani. E qui sta il riscatto e il compito degli attori non istituzionali: ricordare che cittadini sono tutti.

Antonello Ferrara, responsabile dell'osservatorio povertà e risorse Caritas di Siracusa